

Costerà 5.000 miliardi il deposito sull'import

Più colpite le industrie che lavorano materie prime - Come si è arrivati all'eccesso di liquidità - La borsa inondata di denaro sale ancora del 2% - Mille cantieri di case economiche stanno chiudendo: manifestazioni a Roma

ROMA — Il mercato dei cambi ha reagito debolmente al deposito del 30% sulla lira: il dollaro ha quotato 1138 lire, tre lire appena meno del giorno precedente. Il dollaro resta forte sui mercati mondiali con un tasso «primario» appena attenuato (20% anziché 20,5%) ed è il durevole riflesso positivo della intensa USA-Arabia Saudita sui volumi di estrazione ed il prezzo del petrolio. Il problema della lira è singolare per i problemi economici — disavanzo della bilancia dei pagamenti, esportazione endemica di capitali — e politici che sono alle spalle della moneta in Italia.

parte industriale si calcola un costo (il deposito è infruttifero e dura tre mesi) di circa 400 miliardi di lire. Le conseguenze sono però diversificate: protestano con più forza (e maggior ragione) le industrie che lavorano con materie prime importate, come il tessile o le seconde lavorazioni del carbone, la siderurgia; non si hanno indicazioni sull'aggravio per i turisti italiani verso l'estero, una clientela selezionata ma già abbastanza estesa.

RISERVE — Il giudizio più diffuso è che questo tipo di misura fosse diventato ormai insostenibile da tempo. L'unico rimedio è la svalutazione della lira, ma questa è stata ammessa «a discriminazione regolata» che rende liberi, incentivando l'obiettivo, gli impieghi verso tipi di imprese e settori produttivi che si possano mercantile interno di riconquistare (vedi l'agro-alimentare) sia la

capacità di investire produttivamente. Il risparmio ha continuato a formarsi al ritmo del 23% del prodotto nazionale ma non trova impiego adeguato. Unico punto di convergenza al vertice del potere finanziario, il foraggiamento della borsa che anche ieri, superato lo «shock» Forlani, ha aumentato i prezzi di listino del 2%.

né la Banca d'Italia hanno trovato il tempo per esaminare questa situazione insieme alle organizzazioni che operano nel settore. Le associazioni cooperative sono state incoincidentalmente riaccolte adesioni, a far progetti ed iniziative e poi vengono lasciate per strada a fronteggiare la collera dei lavoratori e delle persone che hanno cercato rifugio nella soluzione cooperativa. In queste associazioni vi sono uomini della DC, del PSI, del PSDI, del PRI ma i dirigenti dei rispettivi partiti sembrano ignorare le responsabilità ed i problemi.

Un gruppo di tre centrali cooperative hanno invitato i loro aderenti a manifestare a Roma: troveranno qualcuno che risponde loro per le decisioni che ha preso? ASSEMBLEE — Questo pomeriggio si riunisce a Roma l'assemblea dell'Associazione bancaria italiana. Deve approvare uno statuto che ne fa una federazione delle varie associazioni di categoria delle banche. Finora l'ABI non ha espresso alcun indirizzo autonomo in merito alla politica monetaria e del credito in generale, limitandosi, corporativamente, a rivendicare «un di più» a favore del bilancio bancario e dei suoi amministratori (più discrezionalità, più agevolazioni fiscali ecc.).

Fermi 1750 operai a Mirafiori Fonderie Fiat: massicci scioperi, no alla chiusura

L'azienda vuole smantellare questa parte del ciclo produttivo - Riprende la trattativa tra la Fiat e la FLM

Lavoratori comunisti Montedison: occorre un piano di risanamento del gruppo

Dalla nostra redazione TORINO — Alla Fiat è successo un fatto importante. Operai, impiegati, persino quadri intermedi e capi di una intera fabbrica sono scesi in lotta tutti assieme, con una partecipazione al pressoché totale. È successo in una fabbrica dove nei mesi scorsi la paura di perdere il posto di lavoro aveva fatto fallire diversi scioperi. Ed è successo proprio alle fonderie di Mirafiori, dove una settimana fa la Fiat ha rincarato la dose delle minacce, annunciando che l'intero stabilimento sarà smantellato entro 18 mesi e non dicendo quale sorte toccherà ai 1.750 lavoratori.

Non solo i lavoratori delle Fonderie hanno aderito in massa alle due ore di sciopero proclamato dalla FLM, ma hanno partecipato tutti alle assemblee con i sindacalisti, sono scesi in corteo per le strade di Torino, hanno marciato a Mirafiori. È un segnale di cui la Fiat dovrà tener conto. Dimostra che i lavoratori non sono disposti a subire la politica dello «sfogliare la margherita» il calo progressivo e continuo di occupazione, la minaccia di espellere dalle fabbriche migliaia di altri operai ed impiegati in aggiunta ai 23 mila sospesi dallo scorso ottobre.

ROMA — Il coordinamento dei lavoratori comunisti della Montedison, riunito mercoledì a Roma ha discusso delle più recenti vicende del gruppo di Fiat Bonaparte ed in particolare della proposta di privatizzazione come condizione del risanamento. I lavoratori comunisti sostengono che la strumentale esaltazione della imprenditorialità dei privati contrapposta alla pretesa riscoperta del «pubblico» compiuta in primo luogo dal governo De Michelis, non deve dimenticare che è stata proprio la gestione privatistica della Montedison a portarla alla crisi attuale senza che, per responsabilità primaria del governo, questa sia stata utilizzata in modo condizionante la forte quota di capitale pubblico. Una operazione di così grande rilievo quale è la cessione a privati delle azioni di proprietà pubblica non può certo essere compiuta al di fuori di una discussione aperta nel Parlamento e nelle fabbriche sui temi del programma industriale della azienda e dell'intero settore ed anche sulla questione della provenienza delle risorse. I comunisti ritengono che solo un governo nella pienezza dei suoi poteri sia un interlocutore credibile per il Parlamento e per i lavoratori in un confronto serrato sui contenuti e sulle modalità dell'operazione e che perciò non sarebbe corretto che decisioni di così grande rilievo siano assunte da un governo dimissionario.

Per accelerare lo sviluppo produttivo i giovani industriali milanesi assumono una ipotesi presente nel piano triennale, cioè reperire dai mercati finanziari esteri gli ingenti capitali necessari. «rendendo conveniente l'investimento nel nostro paese». A questo proposito parlano sia di multinazionalizzare le imprese italiane, sia di favorire l'ingresso di multinazionali in Italia, sia di unificare ministero degli Esteri e ministero del Commercio Estero per avere una più solida politica economica internazionale. Gli interlocutori presenti hanno apprezzato tali indicazioni, pur osservando (Morganti) che nel frattempo Montedison vende le sue partecipazioni straniere e (Martinielli) che sarebbe necessario per questo un governo credibile.

Vi sono anche state contestazioni, come quando la FLM ha chiesto notizia di certe vetture col marchio della SEAT spagnola che circolano in Italia ed i dirigenti FIAT hanno risposto di non essere in grado di spiegarne la presenza (hanno pure ipotizzato che siano state importate come «vetture usate»). La FLM ha poi chiesto notizie sulla consistenza e la composizione degli stocaggi di auto invendute, visto che le cifre in possesso del sindacato non coincidono con quelle (340 mila auto invendute) indicate dalla FIAT per mettere in cassa integrazione 68 mila lavoratori della prossima settimana.

Al centro ricerche Fiat di Orbassano tecnici e lavoratori hanno tenuto ieri mattina un'affollata assemblea aperta con le forze politiche e gli enti locali, denunciando il fatto che proprio oggi, quando la competizione sui mercati dell'automobile si gioca sulle in-

te, Michele Costa

La confagricoltura «sconfessa» le liquidazioni dei braccianti

ROMA — Le organizzazioni bracciantili (Federbraccianti, FISBA, UIGBA) hanno denunciato ieri la gravità del comportamento della Confagricoltura, che con un atto unilaterale ha dichiarato la nullità di un articolo del contratto nazionale di lavoro, relativo al riscontro della contingenza sulle liquidazioni sostenendo che sarebbe in contrasto con la legge del '77, che ha «congelato», appunto, le liquidazioni per gli altri lavoratori.

Ciò che è singolare, è che l'accordo in questione, per braccianti, è stato firmato nel maggio '79, cioè due anni dopo quella legge. Si tratta — dicono i sindacati — di una vera e propria provocazione (il contratto scade nel 1982), che vuole accreditare la Confagricoltura come «capofila» del padronato nell'attacco alle conquiste dei lavoratori. Al più presto saranno decise, perciò, iniziative di lotta.

Una svolta radicale (editoriale di Aldo Tortorella)
Quanto è in crisi la Dc (di Paolo Franchi)
Tutti i «fratelli» della P2 (di Massimo Ghiera)
La linea d'ombra degli affari e della finanza (di Lina Tamburino)
Non accettiamo scommesse, facciamo proposte (di Luciano Lama)
Due riflessioni dopo i referendum (articoli di Gian Carlo Pajetta e Adriana Seroni)
La terza fase della socialdemocrazia svedese (di Mario Telò)
I due popoli dell'Ulster (di Donald Sassoon e Anne Showstack)
Tramonta il partito di massa? (articoli di Gianfranco Pasquino e Giuseppe Vacca)

Rinascita nel n. 22 da oggi nelle edicole

IL CONTEMPORANEO
Il governo delle grandi città
un'intervista a Luigi Petroselli
articoli e interventi di Alberto Abruzzese, Massimo Cacciari, Giuseppe Campos Venuti, Alberto Caracciolo, Francesco Dal Co, Cesare De Seta, Franco Ferrarotti, Renato Niccoli, Federico Rampini

Flavio Michellini

La crisi si risolve, dicono i giovani imprenditori, solo con l'espansione

MILANO — «E se accelerassimo anziché frenare?». Idem (impresa domini) e il gruppo giovani industriali dell'Asolombarda hanno discusso ieri una proposta di politica economica elaborata dal gruppo giovani industriali milanesi e basata sulla opportunità di una scelta espansionista. Le suggestioni contenute nell'ipotesi dei giovani imprenditori milanesi sono tante e sovente perspicue, in taluni casi però contraddittorie e fragili.

Vediamo i punti essenziali della proposta: l'ipotesi di fondo è che il disavanzo pubblico allargato sia una delle cause fondamentali dell'inflazione, più che la scala mobile o la stessa questione della produttività. Di qui l'affermazione che «un sensibile aumento del reddito nazionale nei prossimi anni, è la condizione necessaria per il ripianamento del deficit pubblico, la soluzione del problema nord-sud, la sistemazione del territorio». Subito dopo però si aggiunge: «Punto base di tutta la costruzione è che non debbono essere messi in discussione gli interessi precostituiti sia nazionali che internazionali, utilizzando le dispo-

gnibilità aggiuntive per ogni intervento di risanamento e di ristrutturazione del sistema». Le difficoltà reali di perseguire queste ipotesi e le loro contraddizioni intrinseche sono ben state messe in evidenza da Michele Salvati e da Alberto Martinelli. È infatti una illusione che un'accelerazione produttiva forzata possa contare sulla minore intensità dei conflitti sociali e da per scontata una credibilità del governo attuale da parte dei componenti sociali. Oltre a ciò, ha rilevato Salvati, l'ipotesi ha bisogno di tempi lunghi per potersi realizzare.

Il presidente nazionale dei giovani industriali, Abete, ha consentito con gli associati milanesi, traendo buoni auspici, per la propensione ad investire, dalla vicenda «privatizzazione Montedison». Più distaccato il vicepresidente della Confindustria Guido Arlotti. Egli considera premessa indispensabile per questa ipotesi una lotta ferma all'inflazione, «presupposti dello sviluppo in Italia sono l'aumento della produttività e la ripresa di competitività del nostro sistema industriale».

Per accelerare lo sviluppo produttivo i giovani industriali milanesi assumono una ipotesi presente nel piano triennale, cioè reperire dai mercati finanziari esteri gli ingenti capitali necessari. «rendendo conveniente l'investimento nel nostro paese». A questo proposito parlano sia di multinazionalizzare le imprese italiane, sia di favorire l'ingresso di multinazionali in Italia, sia di unificare ministero degli Esteri e ministero del Commercio Estero per avere una più solida politica economica internazionale. Gli interlocutori presenti hanno apprezzato tali indicazioni, pur osservando (Morganti) che nel frattempo Montedison vende le sue partecipazioni straniere e (Martinielli) che sarebbe necessario per questo un governo credibile.

Il presidente dell'Idom Toni Falocci ha espresso un intervento maggiormente convinto. Paolo Leon ha detto, con fiducia balzana, che la proposta dei giovani industriali milanesi «recupera il meglio della cultura occidentale», anche se poi in questa fase prevalgono «le sciocchezze secondo cui si può uscire dalla crisi soltanto con politiche di deflazione».

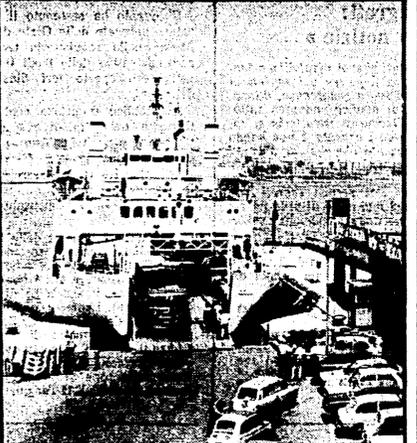
Disagi a Fiumicino e scioperi sulle navi In vista aumenti tariffari per gli aerei

ROMA — Fino alla mezzanotte sopelano i piloti, i tecnici e gli assistenti di volo Alitalia aderenti a Cgil e Uil. L'agitazione riguarda le partite di Fiumicino. La compagnia di bandiera non ha apportato alcuna modifica all'operatività della giornata. Ciò nonostante si potrebbero verificare ritardi e anche qualche cancellazione nei voli in programma. Garanzie in ogni caso i collegamenti con le isole.

Lo sciopero odierno non è in relazione con la vertenza contrattuale del personale di volo per la quale era stata proclamata e poi sospesa una astensione dal lavoro per oggi dei piloti autonomi. La protesta trae origine da quella che i sindacati unitari definiscono «una grave provocazione dell'Alitalia», la quale — è detto in una nota della Fim-Cgil e della Uil-Uil — «ha di fatto apportato una

modifica nei turni di lavoro tendente a peggiorare le condizioni di lavoro e a diminuire le ore di riposo fisiologiche con conseguenti affezioni sulla qualità del servizio prestato». Tutto ciò — osservano i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil, che hanno sottoscritto un comunicato di protesta — «determina in un momento già difficile per l'atteggiamento delle controparti nella vertenza contrattuale».

Un momento critico sta attraversando anche la vertenza per il nuovo contratto dei marittimi. La Federazione marinara Cgil-Cisl-Uil si vanta infatti costretta a proclamare una serie di scioperi ad iniziare dal prossimo giugno. Il giudizio non gli incontra con i armatori pubblici e privati è di profonda insoddisfazione sia per «l'inadeguatezza delle risposte di carattere economico»,



Un traghetto all'ormeggio nel porto di Napoli

C'è chi «vespa», chi pensa solo al Genoa... dimissioni per protesta dei delegati Piaggio

GENOVA — «Chi Vespa mangia la mela» insinuava un corosello pubblicitario della Piaggio («Vespa», «Ciao», «Bravo», «Ape») suggerendo peccaminose avventure a due ruote. Ma alla sede centrale di Genova non «vespa» nessuno, ciagliano tutti in timorosa e si concedono crociere esotiche per sostituire alla mela gli arocados.

Se la storia vogliamo raccontarla così, senza prenderla troppo sul serio, questa è l'immagine dei 400 «colletti bianchi» proposta non dal padrone che è il sen. Umberto Agnelli — ma dal consiglio di fabbrica. In un Paese dove i lavoratori contestano i vertici sindacali (almeno certi vertici), alla Piaggio è successo esattamente il contrario. I cinque delegati del sindacato hanno contestato i lavoratori inaugurando una nuova forma di lotta: le dimissioni. Ma perché l'hanno fatto, e che cosa nasconde questa singolare vicenda, ammetto che qualcosa nasconde? «Non abbiamo spazio, spie-

vertenza conclusa, per quanto riguarda la sede di Genova, con l'impegno di ridiscutere l'organizzazione del lavoro. «Ma per farlo — dice Lanata della FLM — bisogna cominciare a disporre di un consiglio di fabbrica efficiente, che passasse da tre a sei componenti. La vertenza è stata chiusa nel luglio del 1980 e soltanto il mese scorso siamo riusciti ad avere cinque persone nel consiglio».

Ora queste cinque persone — dopo avere recapitato la loro lettera di dimissioni alla FLM, all'azienda, ai quotidiani e alle agenzie di stampa — ribattono che non è possibile condurre una vertenza seria in un posto dove «tutti marcano con i superminimi», non scioperano per non avere grane, si disinteressano del sindacato e si entusiasmano soltanto per il calcio.

«L'azienda gioca sul rinvio — dicono — abbiamo fatto delle proposte e da un anno siamo in attesa della risposta». Ma che cosa si aspetta di ottenere dimettendosi? «Che la gente si svegli, parli di problemi veri oltre

che del Genoa e della Sampdoria, e tutti riprendano coscienza di vivere sul pianeta terra e non sull'isola felice della Piaggio». Non si può negare che i cinque delegati partano da problemi reali, se al Genoa e alla Sampdoria — entrambe a un passo dalla serie A — un po' di passione è difficile negargliela. Fin troppo facile è tuttavia l'obiezione. In questa azienda impiegatizia gli anni Cinquanta hanno lasciato sedimenti veteropadronali, in contrasto con la realtà complessiva dell'imprenditoria ligure. Ma che cosa sarebbe successo, negli anni Cinquanta veri, se le vecchie commissioni interne si fossero limitate a dimettere quando Valletta istituiva i reparti-confino, la FIOM diventava minoritaria, e all'Ilva sider si entrava soltanto con l'autorizzazione dei parroci e di un autorevole signore che compare oggi nella lista P2? Al sindacato tutti prepedono per la minimizzazione e il silenzio, osservando che l'inconscia ribellione forse

Due spiegazioni a confronto

Intanto, però, si sono già formati due partiti tra chi inclina alla generalizzazione e vede l'episodio come una sorta di proseguimento della «marcia dei quarantamila», un altro segnale di scollamento tra dirigenti e diretti, di appiattimento nel quotidiano, e chi invece riconduce tutto a una riattivazione fantozziana delle malattie psicologiche da «colletto bianco»: la frustrazione del piccolo impiegato che le Bahamas può soltanto sognarle, mentre è costretto a misurarsi con il megadirettore.

Flavio Michellini